

PER L'UNITA' DEI

## IL Pater Noster

UNA PREGHIERA ECUMENICA

Il "Pater Noster", definita nell'antichità "oratio dominica" e "breviarium totius evangelii", è la preghiera rivolta da Gesù a Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Essa ci è stata tramandata dagli evangelisti Matteo e Luca in due versioni molto simili tra loro.

In Matteo abbiamo la versione catechistico – liturgica con sette petizioni; in Luca abbiamo la versione sintetica con cinque petizioni, che pur nella sua semplicità è ugualmente incisiva. In ambedue le versioni è presente la petizione "**venga il tuo regno**" in cui si evidenzia l'umana accettazione della regalità di Dio creatore con la conseguente unione di cristiani come credenti e come "sudditi" nel rispetto della pace, della solidarietà tra gli uomini e nel riconoscimento dell'armonia del Creato.

Nel commentare il "Padre Nostro", S. Agostino sostiene che Cristo in questa preghiera non ha voluto sentirsi solo e



Vito Favuzzi

privilegiato, ma ha voluto sentirsi unito alla umanità intera, sottolineando il legame di tutti i popoli sotto un Unico Padre.

continua a pag. 12

Salmo 144

“O Dio,  
Ti voglio benedire e lodare  
ora e sempre”



don  
Antonio  
Azzollini

**A**ll'inizio del nuovo anno sentiamo il bisogno di lodare e benedire Dio, padrone del Tempo e della Vita, creatore dell'Universo e di tutte le opere meravigliose messe a disposizione dell'Uomo (v. 4 - 10).

Dio, nella Sua eccelsa grandezza, non disdegna di avvicinarsi alle Sue creature e di prendersi cura, personalmente, di chi lo ama.

Noi abbiamo veduto la grandezza di Dio farsi umile in Cristo.

Le formule contenute in questo salmo hanno, infatti, anche un significato cristologico:

*“Paziente e misericordioso è il Signore  
lento all'ira e ricco di grazia.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la Sua tenerezza si espande  
su tutte le Sue creature” (v. 8 - 9)*

oppure:

*“Ti lodino tutte le Tue opere  
e Ti benedicano i Tuoi fedeli” (v. 10).  
“Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto” (v. 14).*

e, in ultimo:

*“Canti la mia bocca la lode del Signore  
e ogni vivente benedica il Suo nome santo  
in eterno e sempre” (v. 11).*



Queste formule, ripetute lentamente, diventano come il respiro dell'anima per far entrare Gesù nel cuore, cioè nella vita intera dell'uomo.

*Il Cenacolo*

supplemento mensile al settimanale  
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**  
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

**Stefano De Palma** (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**  
**Gaetano Campo** **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**  
**Pantaleone de Trizio** **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

\*\*\*\*\*

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

**nino.rosso@libero.it**

## Le riflessioni sono dettate dal confratello Domenico Petruzzella

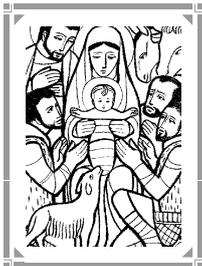
\*\*\*\*\*

**A**bbiamo qui i riti giudaici che accompagnavano la nascita. Dopo la circoncisione si celebravano quaranta giorni dopo la nascita, i riti della purificazione e del riscatto che, nel contesto della religione antica, indicavano il rispetto della vita e il senso del sacro.

Questo Bambino, riscattato con l'offerta dei poveri, è il Messia che viene a compiere la missione affidata al Servo di Dio annunciato dai grandi canti profetici di Isaia: salvare tutti gli uomini, arrecare la luce a tutti i popoli. Già alcuni cuori sono attratti da questa gioiosa convinzione, e l'inno del vecchio profeta Simeone rimane, pur nella sua brevità, fra i più ricchi cantici cristiani.

Ma chi può conoscere la missione del Messia senza accogliere la luce di Dio? Essa suscita l'ostilità; e Maria avvertirà il contraccolpo di questo destino, perché la fede nel Salvatore manifesterà la religione profonda dei cuori e metterà fine al legalismo del giudaismo e, in fondo di ogni religione che non mobiliti tutta l'anima.

Cosa imparare dunque dal vangelo odierno? È presto detto: osservare le leggi di Dio e a non cercare pretesti per dispensarcene, ad avere in grande stima l'umiltà, ad offrirci a Dio dedicandoci interamente a procurare la sua gloria.

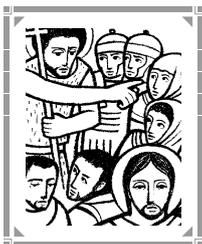


**I**l prologo del vangelo di Giovanni è un inno di straordinaria bellezza e densità.

L'avvio rimanda all'inizio della Genesi "In principio .... Dio ordinò ...." Il Cristo è presentato come *Logos* termine che celebra la parola creatrice divina, la sapienza del Signore. Cristo è, dunque, all'origine della vita ed è nella pienezza della divinità.

A tale momento ne succede un altro che svela la storia della salvezza. L'immagine usata è quella antitetica della luce e della tenebra. L'ingresso di Cristo-luce nella storia crea tensione e rifiuto, ma anche accettazione nella fede, cosa quest'ultima che rende gli uomini figli di Dio. L'incarnazione di Cristo è espressa con l'immagine della tenda che, in questo caso, viene sostituita dalla "carne" di Gesù, cioè dalla sua corporeità e della sua esistenza storica che condivide con noi. La Parola eterna e infinita, entra nelle dimensioni umane dello spazio e del tempo, della vita e della morte. Gesù è la luce divina che manifesta e comunica la vita del Padre, Egli è la manifestazione vivente dell'amore del Padre per l'umanità peccatrice. Il Verbo incarnato è la rivelazione personificata e perfetta di Dio.

La conclusione dell'inno è un'ulteriore testimonianza del Battista, che ribadisce il primato di Cristo, esaltandosi, poi, per la missione del Figlio di Dio che offre la grazia e la verità e cioè la salvezza che viene effusa in pienezza, in modo autentico e perfetto e non in maniera parziale e imperfetta come quella concessa per mezzo di Mosè, inaugurando una seconda e definitiva stagione di grazia.



1  
GENNAIO

MARIA  
MADRE  
DI DIO  
*Lc. 2, 16 - 29*

3  
GENNAIO

II  
DOMENICA  
DOPO  
NATALE  
*Gv. 1, 1 - 18*

*continua a pag. 4*

continua da pag. 3

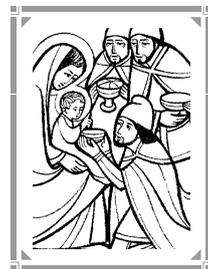
6  
GENNAIO  
EPIFANIA  
DI  
NOSTRO  
SIGNORE  
Mt. 2, 1-12

**Q**uali sono i fatti precisi di cui si è servita la tradizione cristiana per scrivere questo racconto? Non lo sapremo mai con certezza, così come non potremo mai identificare quel gruppo di uomini di scienza e preghiera, forse anche astrologi, che, con un vocabolo persiano, sono detti Magi.

Gli orientali credevano facilmente all'apparizione di un astro nuovo in occasione della nascita di grandi personaggi. In ogni caso è giunta l'ora in cui un nuovo segno è dato agli uomini, è giunta l'ora in cui i pagani partecipano alla gioia dell'incontro con Dio. Non è più il tempo delle profezie vendicatrici che annunciavano la loro umiliazione nazionale e la loro disfatta militare. Una misteriosa attrattiva li invita a riconoscere il Messia, mentre i capi sono meno pronti a lasciarsi cogliere dagli eventi imprevedibili di Dio.

Questo vangelo conferma anche l'attesa di Israele e, a questo proposito, cita i profeti: il nuovo avvenire del popolo di Dio nasce dalla dinastia di Davide e nel suo stesso paese, Betlemme, ma la sua missione supera le frontiere religiose e nazionali. Comincia a brillare la luce dell'era messianica.

I Magi, dunque, rappresentano tutti i popoli della terra che alla luce della rivelazione cosmica (la stella) e di quella storica (la Bibbia con il profeta Michea), approdano all'incontro con Cristo. Dobbiamo perciò ringraziare il Signore d'averci chiamato alla fede, e offrirgli l'incenso delle nostre adorazioni, l'oro della carità, e la mirra delle rinunce concedendoci tutte le grazie.



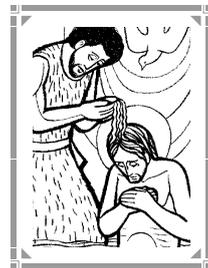
10  
GENNAIO  
BATTESIMO  
DI  
NOSTRO  
SIGNORE  
Lc. 3, 15-16; 17-22

**I**n questo passo del Vangelo Gesù si mostra solidale con i peccatori, ricevendo così anche Lui il bagno di penitenza. Ma un avvenimento unico si verifica: un intervento divino garantisce la missione del Salvatore, il Messia riceve l'investitura dal Cielo. In Lui sarà presente lo Spirito Santo, su di Lui si pronuncia la parola che consacra i re, ma per testimoniare che Egli è il Figlio di Dio in senso finora insospettabile. Le nostre parole sono insufficienti per descrivere il significato profondo e adeguato dell'avvenimento. Trasmettendocene il racconto la chiesa vuole proclamare innanzitutto la sua fede in Cristo.

Andando ancor più in profondità vediamo qui la proclamazione della S.S. Trinità. Il Figliuolo è battezzato, lo Spirito Santo appare sotto forma di colomba, il Padre colla sua voce rende testimonianza al Figliuolo.

Come le tre Persone divine sono intervenute nella creazione dell'uomo per farlo a loro immagine e somiglianza, così intervengono quando si tratta di rigenerarlo, riparare il peccato originale e dare la redenzione.

Lo Spirito Santo apparve, affinché fosse manifesta a tutti la virtù soprannaturale del Sacramento, specialmente il Battesimo rendendo l'uomo da carnale in celeste e spirituale e quindi capace di ricevere altri sacramenti.

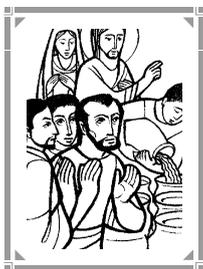


continua a pag. 5

**N**el vangelo di Giovanni non si parla di miracoli, ma di segni.

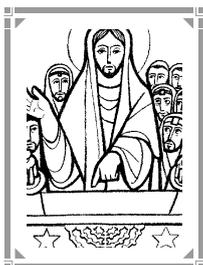
Il primo “segno” ambientato a Cana, ha due componenti simboliche significative: la nozze, simbolo usato spesso nelle parabole e nei detti di Gesù, e il vino.

Entrambi si trovano in brani messianici di Isaia. Quindi Gesù è presentato come colui che offre il vino ultimo e migliore delineando la sua funzione di Messia suggellando l’attesa di Israele. Egli preannuncia l’Eucarestia segno tangibile delle nostre assemblee liturgiche dove il miracolo si rinnova quando il vino diventa Sangue di nostro Signore. È presente anche Maria, madre di Gesù, che suggerisce e sollecita l’intervento del Figlio ricevendo una risposta apparentemente di distacco, che ha, però, la funzione di far capire un tema importante: i “segni” sono da connettere **all’ora** che, nel linguaggio giovanneo, indica la Croce e la gloria pasquale, e quindi finalizzati alla fede. In tale passo Gesù suggella e consacra, approva e santifica il Sacramento del matrimonio i cui Ministri sono gli stessi sposi che lo contraggono.

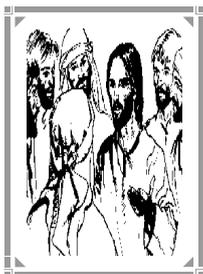


**I**l primo pensiero di chi comincia a leggere il Santo Vangelo, deve essere un profondo atto di fede in Gesù Cristo, Dio e Uomo e nella sua missione di Salvatore e Maestro: “*Se non credete non comprenderete*” Tutto perché in fondo ognuno di noi è quel Teofilo cui è rivolta la parola di Gesù.

Luca con questo prologo solenne raccoglierà le memorie storiche di Gesù vagliandole e ordinandole in un resoconto accurato, consapevole che gli eventi storici sono espressione profonda dell’insegnamento della Fede. Essa si alimenta giornalmente leggendo e rileggendo i libri sacri spiegati con la dottrina cristiana. La scrittura sacra ogni volta che viene proclamata essa si rende viva e reale in noi fecondandoci e in tal modo entrare in comunione con Dio. La profezia di Isaia qui proclamata dà i caratteri del Messia, perciò essa cadeva a proposito. Infatti sul Messia riposerà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà e soprattutto sarà pieno di timor di Dio. Come ben si vede i famosi doni dello Spirito Santo di cui Gesù come uomo aveva. L’autoproclamazione che Gesù fa realizzando l’antica profezia non è altro che il suo programma salvifico.



**I**n questo passo evangelico la pienezza dello Spirito Santo in Cristo è ben sottolineata da Luca. All’inizio della attività di Gesù, Luca pone questa scena che va letta come un vero e proprio programma. In un sol tratto l’autore mette in evidenza le grandi idee sull’opera del Cristo: Gesù agisce sotto la spinta dello Spirito, in Lui si compie l’Antico Testamento, la sua parola è un segno di Dio che affascina le folle, mentre provoca l’opposizione della religione ufficiale: questo rifiuto lascia già intravedere la chiamata dei pagani, di tutti i popoli. Gesù che legge la propria vocazione e la propria missione nel grande testo di Isaia, ispirerà la riflessione della Chiesa e di ogni apostolo: l’opera di Dio è annuncio di salvezza per i poveri e gli oppressi.



17  
GENNAIO

II  
DOMENICA  
DEL TEMPO  
ORDINARIO

Gv. 2, 1 – 11

24  
GENNAIO

III  
DOMENICA  
DEL TEMPO  
ORDINARIO

Lc. 1, 1 – 4; 4, 4 – 14

31  
GENNAIO

IV  
DOMENICA  
DEL TEMPO  
ORDINARIO

Lc. 4, 21 – 30

# Cantate al Signore un canto nuovo

don  
Salvatore  
Pappagallo

**N**on può esserci migliore augurio di Capodanno.

È il versetto 3 del Salmo 33, in cui il Giusto guarda l'universo creato insieme alla storia dell'umanità e scopre l'opera del Creatore e Signore, che realizza il Suo Progetto d'Amore. Perciò il Salmo conclude affermando: *"Noi speriamo nel Signore, / è Lui che ci aiuta e ci protegge. / Da Lui viene ogni nostra gioia"*.

Quel "Noi" fa pensare al Coro, al Canto Corale, al Canto Polifonico che ha voci diverse e un solo sentimento, alla Sinfonia dei cuori con molti strumenti ed un solo pensiero. E soprattutto fa pensare alla Chiesa, all'Ekklesia, all'Assemblea, all'Unità delle menti e dei cuori, alle Celebrazioni, dove il canto unisce coloro che sono divisi, ai Sacramenti che rinsaldano la speranza nel Signore, all'Estasi che eleva tutti nella comunione Trinitaria, dalla quale viene la gioia della Giustizia, della Libertà, dell'Amore.

Il Canto Nuovo, degno del Signore, è quello che si oppone al canto vecchio, non rinnovato, non fresco di vita. Al canto dell'isolato, che esalta l'individualità, afferma le contraddizioni, suscita le prepotenze, giustifica le guerre, distrugge le libertà, fomenta l'odio.

Il Canto Nuovo è il canto del Giusto, che si fa voce dell'universo e della comunità umana.

E, con l'intelligenza della Fede, scopre l'opera del Signore nella Creazione e nella Storia. Quell'opera che unisce e mai divide, che crea la pace e mai la guerra, che rispetta la

libertà e mai l'oppressione, che è intrisa di amore, perdono, giustizia. Quell'opera che prima cambia i cuori e le menti e poi fa cambiare le strutture, stipulare i trattati, approvare le leggi. Quell'opera che agisce nel Mistero, ma non nel nulla; nel Silenzio, ma non nel vuoto; nella Pazienza, ma non nel tumulto. Quell'opera che, mentre ti fa sognare, ti cambia dentro, ti fa guardare il mondo con occhi nuovi, ti rende capace di vedere le *"Grandi cose che fa anche in me l'Onnipotente: innalza gli oppressi e detronizza i potenti, colma di beni i poveri e manda a mani vuote i ricchi"*.

E questa capacità di vedere non è illusione; è la visione della luce che splende nelle tenebre, del Verbo che si è fatto Carne per essere guida nel difficile sentiero della Redenzione.

Il Canto Nuovo del Salmo è lo Spirito che, nella tradizione della Chiesa, anima la Liturgia e soprattutto la Celebrazione Eucaristica. In esso risplende il Giusto che riconosce l'opera del Signore: Quel Signore che vince le tenebre e che, con l'intera umanità, risorge



continua a pag. 7

Anno nuovo .....

Vita nuova

**C**arissimi,  
sapete che questa lettera che vi scrivo quasi ogni mese non ha la pretesa di essere un trattato di teologia o di cristologia.

È una lettera semplice, senza pretese di carattere culturale.

All'inizio di un nuovo anno si sente ripetere spesso: "Anno nuovo .... Vita nuova"

La novità non è nel numero (2009 – 2010) quanto nella vita, che deve cambiare in qualche aspetto importante: in certe abitudini, nei rapporti familiari e sociali, nei modi di parlare, nelle sterili abitudini religiose, che vanno abbandonate e sostituite con espressioni più sostanziose dal punto di vista della fede.

Abbandonare alcune devozioni per dare più importanza alla lettura e alla conoscenza della Parola di Dio e dare importanza al Sacramento della Riconciliazione, superando l'abitudine di confessarsi a Natale e a Pasqua: abitudini che io chiamo "Nataline" e "Pasqualine".

Auguri, Buon Anno in famiglia.

don  
Antonio  
Azzollini



PIA UNIONE FEMMINILE  
DI S. STEFANO  
ECCE ANCILLA DOMINI

La Pia Unione femminile di S. Stefano "Ecce Ancilla Domini" è stata lieta di stringersi intorno alla consorella Franca Salvemini per porgerle i voti augurali più sentiti per il suo centesimo compleanno.

Una Santa Messa di ringraziamento è stata celebrata Lunedì 4 gennaio 2010 alle ore 18,30 presso la cappella della Casa di Riposo "Don Grittani".

ANIMATI DALLA FORZA DELLO SPIRITO

dalla morte. Quel Signore che il Giusto chiama: "Abbà Padre". Quel Signore che si fa pane sulla tavola, imbandita per i figli. Quel Signore che si fece inchiodare sulla croce per non smettere mai di abbracciare i figli. Quel Signore che salì sul Calvario cantando il Grande Hallel, l'Inno della liberazione, che ancora oggi risuona "dove due o tre sono riuniti nel Suo Nome" e che fanno ogni sforzo per adeguare il canto delle loro liturgie al

Canto Nuovo del Salmo Biblico. Quel Signore che dall'alto del Monte indicò a tutti noi la strada maestra della Beatitudine senza fine, della Giustizia senza prepotenze, della Libertà senza finzioni, dell'Amore senza falsità. Quel Signore che è Pastore e che presiede le Liturgie della Gerusalemme Celeste e tutte le liturgie dei Santi che cantano l'Amore. Quel Signore a cui tutti i secoli cantano il CANTO NUOVO.■

continua da pag. 6



# IL MISTERO DEL NOSTRO CAMMINO

Leo  
de Trizio

**N**on conosciamo con precisione la loro storia.

Non sappiamo in quanti visitarono il Bambino Gesù: "Alcuni Magi vennero da oriente" (Mt. 2,1) a Betlemme guidati da una stella, per portare in dono a Gesù Bambino oro, incenso e mirra.

Dal numero dei doni si può immaginare che fossero in tre, numero perfetto, e diverse sono le interpretazioni date a questo numero. Alcuni vedono rappresentate le tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia, altri le tre popolazioni del mondo allora conosciuto, Europa, Asia e Africa.

Le antiche comunità cristiane chiamarono Re Magi Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, descrivendoli come uomini dotati di fede e sapienza e nel medesimo tempo *astrologi, incantatori*, quindi personaggi di diversa attendibilità. Il coraggio e la speranza diventano i loro punti di forza per iniziare il viaggio verso l'ignoto, alla ricerca della verità divina.

Il viaggio dei Magi è l'emblema del cammino della vita cristiana: l'uomo in cammino alla ricerca della verità. È sconosciuto il tempo da loro impiegato per trovare il Figlio di Dio. Forse tredici giorni oppure due anni o tutta l'esistenza.

I Magi come persone umili, capaci di porsi domande.

Vanno a chiedere spiegazioni sul Bambino al re Erode, il quale, non sapendo dar loro risposte, interpella gli esperti della

Sacra Scrittura. Si rimettono in cammino e, finalmente, "...entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2,11). Gioiosi, fanno ritorno alla vita di sempre.

I Magi terminarono la loro vita nel paese di origine.

Si narra che Elena, madre dell'imperatore Costantino, ne ordinò la traslazione delle spoglie a Costantinopoli, mentre il vescovo milanese Eustorgio ottenne dall'imperatore d'Oriente la possibilità di trasferirle a Milano. Dopo Milano, furono definitivamente deposte

a Colonia, in Germania.

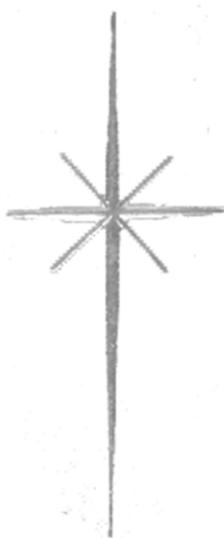
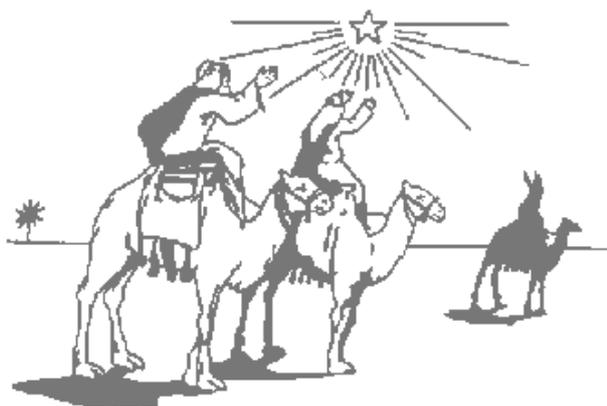
È una storia avvolta nel mistero, che merita di essere approfondita.

Matteo descrive la figura dei Magi in maniera vaga, avrà scritto quello che gli era stato raccontato, non poteva essere stato testimone della nascita di Gesù, per l'età anagrafica.

Il viaggio dei Magi è realtà evangelica e non si discute.

E allora quale potrà essere il messaggio? È l'uomo che cerca nel cammino della sua vita la parte più intima di se stesso, la sua anima?

I Magi con il loro viaggio indicano la strada da percorrere: seguire la luce della Stella, ossia del Vangelo. Il viaggio dei Magi come il cammino della Chiesa, che ricerca il dialogo tra la serenità dell'anima e l'inquietudine della fragilità umana.



## Una vita nascosta

**F**iglio di una ragazza madre, era nato in un oscuro villaggio. Crebbe in un altro villaggio, dove lavorò come falegname fino a trent'anni. Poi, per tre anni, girò la sua terra predicando.

Non scrisse mai un libro.

Non ottenne mai una carica pubblica.

Non ebbe mai né una famiglia né una casa.

Non frequentò l'università.

Non si allontanò più di trecento chilometri da dov'era nato.

Non fece nessuna di quelle cose che di solito si associano al successo.

Non aveva altre credenziali che se stesso.

Aveva solo trentatré anni quando l'opinione pubblica gli si rivoltò contro.

I suoi amici fuggirono. Fu venduto ai suoi nemici e subì un processo farsa.

Fu inchiodato a una croce, in mezzo a due ladri.

Mentre stava morendo, i suoi carnefici si giocavano a dadi le sue vesti, che erano l'unica proprietà che avesse in terra. Quando morì venne deposto in un sepolcro messo a disposizione da un amico mosso a pietà.

Due giorni dopo, quel sepolcro era vuoto.

*Una riflessione per l'anno nuovo.*

*Sono trascorsi venti secoli e oggi Egli è la figura centrale nella storia dell'umanità. Neppure gli eserciti che hanno marciato, le flotte che sono salpate, i parlamenti che si sono riuniti, i re che hanno regnato, i pensatori e gli scienziati messi tutti insieme, hanno cambiato la vita dell'uomo sulla terra quanto quest'unica vita nascosta.*



a cura di  
Pino  
Sasso

## UN MESSAGGIO DAI MAGI

pando al cammino della vita spirituale. Un cammino di rinnovamento, che si compie tra difficoltà, fatiche e sacrifici, per raggiungere quella serenità interiore che porta al significato più profondo della vita.

Il pellegrino - ognuno di noi - in viaggio,

insieme con gli altri, condividendone i valori, come Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, in cammino per incontrare Dio e per vivere la loro vita con più generoso impegno una volta tornati nella propria terra, nella propria dimora. ■

*continua da pag. 8*



# M A R I A

## M A D R E D I D I O

Gaetano  
Campo

“Di Maria non si parlerà mai abbastanza”.

**È** un'affermazione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, un sacerdote francese vissuto nella seconda metà del '600.

Innamoratissimo della Vergine Santa, aveva ben ragione di esprimersi in tal modo.

Su di Lei sono confluiti i pensieri, gli

scritti, le preghiere e le meditazioni, le suppliche e i rendimenti di grazie delle persone che si sono lasciate prendere dal suo fascino materno.

Tra queste espressioni vibrano gli eccelsi toni che Dante pone sulla bocca di san Bernardo nell'ultimo canto della Divina Commedia: “... tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che il suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura” (Paradiso, XXXIII, 4-6).

È il grande mistero che la Chiesa fa meditare ad ogni credente il primo giorno di ogni anno solare: *Maria, Madre di Dio*.

Mistero.

Una parola che liquidiamo incomprensibile.

Ma nella nostra *fede* il discorso cambia: pur rimanendo inspiegabile per la nostra natura umana, il *mistero* è il *modo di agire di Dio*. Ciò che ci viene proposto per *fede* è così un po' più chiaro (ma proprio molto poco!): il *mistero* della Creazione (che non coincide col racconto biblico), il *mistero* dell'Incarnazione del Verbo di Dio e il *mistero* della Maternità divina di Maria (per opera dello Spirito Santo), il *mistero* della Passione e Morte di Gesù e della sua Risurrezione, il *mistero* dell'ultimo giorno.

Il modo di agire di Dio!

Non ci rende certo tranquilli il non poter penetrare in un arcano così profondo, per cui si rischia (e a volte avviene) di mandare alle ortiche la fede.

E ciò perché non riusciamo a capacitarci del grandissimo divario che passa tra l'*infinito* della natura di Dio (che è



spirito) e il *finito* della natura umana (che è materia).

Allora si deve prendere la Parola di Dio, meditarla, piegare il ginocchio e dire forte e non altro: “*Credo!*”.

Credo, sono certo che la Vergine Santissima, superando nella *fede* ogni perplessità umana, poté esclamare: “*Si faccia di me secondo la tua parola*”. E da quell’istante Dio ha posto in essere il progetto di salvezza dell’uomo sovrachiato dal peccato.

C’era bisogno di una donna in cui “*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” come l’evangelista Giovanni proclama nel Prologo del suo Vangelo.

E così Maria è divenuta la Madre di Dio!

Accogliendo nel suo grembo il Verbo (che è il Cristo per mezzo del quale Dio ci ha parlato!), lo ha donato agli uomini sin dal primo momento del “*si*” nell’Annunciazione, per proseguire in ogni istante della vita terrena del Figlio e continuare, poi, nel nostro quotidiano.

E ciò evidenzia la grande umiltà del Creatore nel non ritenersi l’assoluto dominatore delle menti dotate di libertà, quel dono che, attraverso la sua Parola rivelataci (tutta la Sacra Scrittura), dovrebbe portarci ad essere liberi *da* peccato e non liberi *di* fare quello che ci

piace (anche il peccato).

Maria, Madre di Dio!

Ma, conseguentemente, anche Madre nostra, giacché ciò che viene da Dio (noi creature) si riveste della maternità della Vergine Santa, che lo ha generato per noi. Non riusciremo (per ora!) a capire il come: è il *mistero*, è il *modo di agire di Dio*.

Per chi non crede nessuna spiegazione è *possibile*, ma per chi crede nessuna spiegazione è *necessaria*.

Recitando l’*Ave, o Maria*, dovremmo fermarci un attimo a contemplare quella *Santa Maria, Madre di Dio* ... con lo stesso fervore con cui don Tonino formulava quelle preghiere contenute nel volume *Maria, donna dei nostri giorni*. Ne basta un piccolo passo:

“*Santa Maria, donna gestante, creatura dolcissima che nel tuo corpo di vergine hai offerto all’Eterno la pista d’atterraggio nel tempo, ... grazie perché, se Gesù l’hai portato nel grembo nove mesi, noi ci stai portando tutta la vita, donaci le tue fattezze. Modellaci sul tuo volto. Trasfondici i lineamenti del tuo spirito. Perché, quando giungerà per noi il dies natalis se le porte del Cielo ci si spalancheranno dinanzi senza fatica, sarà solo per questa nostra, sia pur pallida, somiglianza con te*”.

E sia così. ■

continua da pag. 10



**È utile ricordare che ...**

Per la formazione cristiana dei confratelli,

**Sabato 9 GENNAIO 2010 ore 18,00**

nella chiesa di Santo Stefano avrà luogo il previsto incontro di catechesi su “*Deus caritas est*” di *Benedetto XVI* : *carità di Dio e carità degli uomini*.

Relatore sarà don CARLO DELL’OSSO, professore straordinario di Patristica nella Facoltà Teologica Pugliese e direttore dell’Istituto Teologico Pugliese “Regina Apuliae”.

Si invitano tutti i confratelli a partecipare.



L’AMMINISTRAZIONE

continua da pag. 1

Ne consegue che la paternità divina non è personale ma universale e lo stesso Lutero nella sua opera *“Padre Nostro spiegato ai semplici laici”* osserva che Cristo non ci insegna a dire “Padre mio”, ma *“Padre Nostro”* richiamando l'attenzione sul fatto che ognuno Lo prega non per sé, ma per tutta l'umanità. Questa preghiera, infatti, fatta singolarmente o in gruppo, è un bene spirituale comune e se Dio Creatore è il padre divino di tutti, noi tutti in quanto figli e fratelli, perché creati da un unico Dio, dobbiamo sentirci uniti nel pregare gli uni per gli altri.

Il “Padre Nostro” è la preghiera dei primi cristiani, che hanno subito il martirio senza rinnegare la loro fedeltà agli insegnamenti di Cristo e la loro fede in Dio; è “l'oratio perfectissima” per le sue “petizioni verticali e orizzontali” e rappresenta la sintesi della fede cristiana perché riassume in sé tutti gli aspetti dell'autentico pregare; è la preghiera di tutti i cristiani che considerano Dio “abbà” cioè come un Dio affettuoso e misericordioso che non disdegna rompere la sua trascendenza per incontrare l'uomo sul suo percorso esistenziale.

Nella nostra società fatta di superficialità e di una religiosità molto spesso occasionale sembra impossibile incontrare Dio. Questa impossibilità può essere superata se l'uomo compie una “rivoluzione mentale” e *“pensa secondo Dio”*, cioè fa di Dio il suo fondamento di vita. Ciò non significa per lui abbandonare il suo stato di laicità, che è fondamentale e necessario

nella società, in quanto al laico sono assegnati alcuni compiti che un sacerdote, per il suo stato non può compiere, ma significa impegnarsi nel realizzare una umanità tesa a elaborare e a rispettare leggi che promuovono la convivenza nelle famiglie, nelle nazioni, nei rapporti internazionali e nel rispetto del Creato, fruendo adeguatamente delle risorse naturali di cui il Creatore ci ha fornito o comunque senza andare contro le leggi della natura.

Fare di Dio il fondamento della vita significa **“spalancare le porte a Cristo”**, ai Suoi insegnamenti; infatti, secondo Giovanni “Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui... Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato”. Fare la volontà del Padre diventa, allora, il segno distintivo del cristiano, che si impegna a realizzare pace, giustizia, solidarietà, amore ecc. nella grande famiglia umana e cristiana, **“affinché diventi una cosa sola”** superando quelle forme di divisione, che hanno prodotto e producono guerre e distruzioni.

Possiamo dire, quindi, che il “Pater Noster”, per essere “oratio dominica”, “breviarium totius evangelii” e incrocio di “petizioni verticali e orizzontali”, è la preghiera ecumenica per eccellenza. Essa è recitata dalle diverse confessioni cristiane (cattolica, protestante, ortodossa, ecc.) che credono “in Unum Deum”, che richiede amore filiale e amore fraterno. ■



## LA SETTIMANA DI PREGHIERA

18 – 25 GENNAIO 2010  
SETTIMANA ECUMENICA

Il giorno **19 gennaio** prossimo alle **ore 18,00**, per la “Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani” presso la chiesa del SS.mo Crocifisso, vulgo: chiesa dei Cappuccini, si terrà un incontro ecumenico con la collaborazione della nostra Arciconfraternita.